

Roma, individuato il possessore del primo premio della Lotteria Italia. È un ragazzo di un quartiere popolare ma gli amici difendono il segreto

«M'ha detto scendi che andiamo tutti a festeggiare, ci siamo fermati in via Veneto e ha speso mezzo milione per brindare con bottiglie di Pommery»

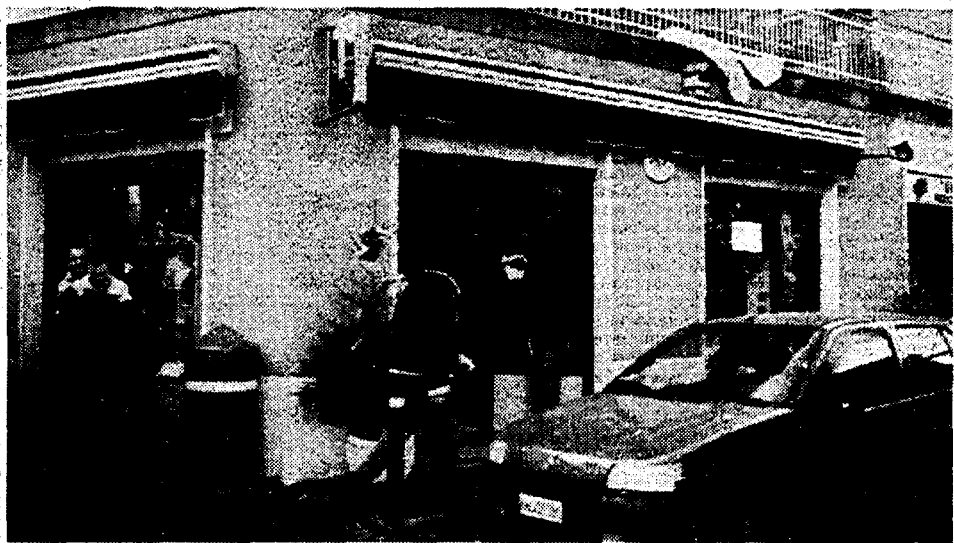
Serie B 72... e la borgata esplose

Il vincitore dei 5 miliardi offre fiumi di champagne

È stato venduto in una borgata romana, a Torre Maura, il biglietto da 5 miliardi della Lotteria Italia. Certo il luogo dove è stato acquistato: una tabaccheria. Mistero sull'identità del possessore, che mercoledì sera, però, è andato a festeggiare in via Veneto con alcuni amici. Sempre nella periferia romana, a Tor Sapienza, è stato venduto anche il biglietto del quinto premio: un miliardo e 250 milioni.

FABRIZIO RONGONE

ROMA. Unico indizio: le grida. L'impaesimento felice era su un balcone, quello lassù o forse quell'altro ancora, comunque in uno di quei palazzoni color marrone che ora la gente indica con un sorriso complice: qui, a Torre Maura, borgata a sud di Roma. «Le grida si sono sentite un attimo dopo l'annuncio di Frizzi...». Biglietto serie B come Bologna, numero 7-2-3-9-2-7. In borgata le hanno imparato a memoria le cifre della ricchezza. Un miracolo, un sogno, una follia: cinque miliardi. Ma non c'è invidia, non c'è imprecazione per quel tagliando che poteva essere di chiunque altro, perché venduto nella tabaccheria che è servita un po' a tutti per partecipare alla Lotteria Italia. Ridono, invece, e ammicciano, dicendo che «me-



L'ingresso della tabaccheria, nel quartiere di Torre Maura a Roma, dov'è stato venduto il biglietto vincitore dei cinque miliardi. In alto a destra Patrizia Pozzo proprietaria della rivendita.

giò, a uno di noi, che ai Parioli, dai ricconi». «Meglio a...». No, il nome del fortunato no. «Non lo scrivere, giornalista... gliel'abbiamo promesso». Gliel'hanno promesso davanti a coppe di champagne, nella notte più bella. «Miccetto» è uno di parola. E racconta solo il viaggio lungo la via Casilina, stretti in macchina, pure con poca benzina, verso il centro della città, «che i brindisi bisogna farli nei posti giusti». E via Veneto, dove non ci sono più bar aperti ma dove le luci dei night sono sempre accese, è un posto giusto. «M'è passato a chiamare, dicendomi che c'era da festeggiare... mi sono ritrovato davanti all'ambasciata americana». Hanno colato dopo: la lotteria miliardaria, quelle bottiglie di Pommery ghiacciate vuo-

late una dopo l'altra, e il loro amico che rideva e brindava, rideva come uno che... «Oh, in via Veneto ci lasciavo mezza capoccia...». Mezzo milione; ma non bastava. Altri tappi sono andati a farli saltare in un locale dell'Eur. Poi, all'alba, hanno ripreso la via del Grande raccordo anu-

perché bisogna almeno guardarla in faccia la persona che ha venduto il biglietto.

È una ragazza di 17 anni: Cinzia Pozzo. Aiuta la mamma, epperò è lei, Cinzia, che le telecamere inquadrano ferma, in posa, sotto il cartello che ha appeso alla bacheca delle sigarette: «Pioggia di miliardi alla tabaccheria Pozzo».

Cinzia ha un bel visino, e buona disinvoltura. Ripete: «No, mi spiace, ma non ho idea di chi possa aver acquistato il biglietto, posso però dirvi che...». Che stava per vincere la nonna, la signora Francesca, 78 anni. Il tagliando vincente finisce con il numero «27». Nonna aveva il «35». Otto tagliandi dopo.

Interviene la mamma di Cinzia, la signora Rossana: «Lo sapete quanto ci guadagnano noi?... Noi ci guadagniamo solo una decina di milioni... una miseria, proprio una miseria... l'unica cosa...». L'unica cosa? «Beh, se ha vinto uno di quelli che entrando ci diceva: «Oh, signò, se vinco qualcosa, per lei c'è...», ecco, se a vincere è stata una di quelle persone...». Poi ci ripensa: «Comunque, non fa niente...

Entra in vigore oggi l'ordinanza di Ripa di Meana che vieta l'attività venatoria fino al 15 gennaio. Furibonde le associazioni dei cacciatori, molte Regioni annunciano ricorsi contro il provvedimento

Caccia vietata, si «spara» sul ministro

NOSTRO SERVIZIO

Ora è ufficiale: la caccia è vietata in tutta Italia da oggi al 15 gennaio. La relativa ordinanza, firmata dal ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, e da quello dell'Agricoltura, Gianni Fontana, compare oggi sulla Gazzetta ufficiale. Il provvedimento - di carattere del tutto eccezionale - potrà essere, se necessario, rinnovato. Ma ormai è guerra aperta. Mentre a Marina di Carrara un cacciatore non esita a sfidare il ridicolo e la broncopolmonite

tuffandosi in mare per dimostrare che «non è vero che in Italia fa freddo dappertutto allo stesso modo», l'Arci caccia accusa il ministro di «ovvietà e strumentalismo propagandistico» e di aciescenza al sabotaggio della legge di riforma della caccia messo in atto da quell'ambientalismo fanatico che fa capo al Wwf (che da parte sua minaccia denunce contro chiunque violi l'ordinanza), mentre l'Unione nazionale associazioni venatorie

quanto si spara ad animali doppiamente indifesi perché stremati. E a chi gli contesta che la competenza di queste decisioni spetta agli enti locali, Ripa di Meana ricorda alle Regioni e alle associazioni venatorie che finché resta in vigore, il provvedimento «dispiega piena efficacia nei confronti di tutti i soggetti dell'ordinamento, che pertanto incorrono, in caso di mancato rispetto del provvedimento stesso, nelle responsabilità previste dalla legge. Del resto - conclude - credo che, nel rispetto delle leggi, sia un compito preciso del ministro per l'Ambiente esprimere ogni sforzo nella direzione della tutela degli equilibri della natura. Se questo poi significa essere in linea con le preoccupazioni espresse dalle associazioni ambientaliste e non con quelle dell'Arci caccia, sono i cacciatori che devono correggere le loro posizioni, e non il ministro per l'Ambiente».



L'AMBIENTALISTA

Fulco Pratesi: «Le proteste di Regione e Province sono del tutto ingiustificate»

Hanno ragione i cacciatori a indignarsi per il decreto che il ministro per l'Ambiente Carlo Ripa di Meana ha tempestivamente emanato per sospendere la caccia per otto giorni (a iniziare da oggi) onde dare tregua agli animali selvatici duramente provati dalle tremende avversità atmosferiche degli ultimi giorni. Hanno ragione.

proprietari: dopo che rappresentiamo, con il nostro milione e mezzo di armigeri, il più potente esercito d'Europa, dopo tutto questo, come possiamo permettere che un ministro per l'Ambiente voglia fare il suo mestiere proteggendo l'avifauna minacciata da un clima particolarmente inclemente? E allora chiediamo aiuto alle Regioni (quasi sempre amiche dei cacciatori), impugniamo il decreto, togliamo anche questi miseri otto giorni di tregua agli uccelli perseguitati dai primi di settembre, continuiamo nella nostra grande e immarcescibile passione che ci porta a uccidere più di cento milioni di uccelli all'anno, infischiaciando del fatto che 18 milioni di italiani sono andati in ferie, e mezzo fa a votare in favore dell'abolizione della caccia. Protestiamo, quindi, forti del nostro diritto di uccidere. Anche stavolta ce la faremo.

IL CACCIATORE

Carlo Fermariello: «Ma noi aiutiamo a sopravvivere gli animali in difficoltà»

La schiacciante maggioranza del Parlamento ha approvato, nel febbraio del 1992, la riforma della caccia. Anche i gruppi che hanno votato contro ne hanno riconosciuto pubblicamente i pregi. La legge era attesa non solo per porre fine a una polemica strumentale, utile ad alcuni partiti più che alla natura, ma anche perché era necessario trasformare radicalmente la caccia da attività consumatrice di risorse a produttrice di fauna e ambiente. Il grande problema che oggi è di fronte a noi è quello dell'applicazio-

«Volete salvare il pettirosso? Niente briciole sui davanzali»

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Vivere in città per una cinciallegra (o una capriola, o un pettirosso) non è facile. Se è inverno la cosa si fa ancora più difficile. Se poi le temperature sono particolarmente basse come in questi giorni molti di questi piccoli uccelli sono destinati a morire. Non tanto perché soffrono il freddo, ma perché non trovano cibo sufficiente a mantenere la temperatura corporea. Ed anche se decidiamo di aiutarli, la nostra buona volontà non basta. Anzi, a ben vedere cambiamo più guai che altro. In

Italia pensiamo di risolvere il problema sparando briciole nere, o un pettirosso) non è facile. Se è inverno la cosa si fa ancora più difficile. Se poi le temperature sono particolarmente basse come in questi giorni molti di questi piccoli uccelli sono destinati a morire. Non tanto perché soffrono il freddo, ma perché non trovano cibo sufficiente a mantenere la temperatura corporea. Ed anche se decidiamo di aiutarli, la nostra buona volontà non basta. Anzi, a ben vedere cambiamo più guai che altro. In



dovremo però stare attenti che i semi non vengano «rubati» dai piccioni. A questo scopo ci sono delle mangiatoie particolari in cui i piccioni non riescono ad entrare. Il surrogato migliore per gli uccelli insettivori è però il grasso o lardo. Nei supermercati di tutta Europa si trovano delle palline di lardo da appendere per farle beccare dagli uccelli insettivori, i soli capaci di nutrirsi rimanendo sospesi anche a testa in giù. In Italia, no, almeno per adesso. Naturalmente, però se siamo dotati di un po' di fantasia possiamo ovviare a questa carenza. Per esempio appendendo nel nostro terrazzo o nel giardino di casa una mezza noce di cocco con del grasso o del lardo non salato. Oppure con il classico piattino riempito dei nostri scarti di prosciutto, oppure di briciole di torta, o di frutta secca. Provare per credere: a via Lutezia (nel pieno centro di Roma) l'esperimento è stato fatto e il giardinetto di casa si è riempito di uccelli bellissimi.

Torre di Pisa Soltanto due anelli in tre anni

DALLA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Tre anni di solitudine in attesa della cura del gran male. Per la Torre di Pisa, ieri, il terzo anniversario della chiusura al pubblico. Il 7 gennaio del '90 alle 15.25 il portone dei Campanile venne definitivamente chiuso sotto i riflettori della Tv. Un'occasione triste commentata a modo di festa da Raffaella Carrà. Accanto alla Carrà l'allora sindaco della città Giacomino Granchi che prometteva: «Se non andranno a buon fine immediati lavori per la sua sicurezza, riaprirò la Torre molto presto». Ma così non è stato, sono passati tre anni e per avere una cura che faccia stare bene la Torre per sempre ci vorrà ancora tempo.

In questi 3 anni per la Torre molte ombre e poche luci. Per lei l'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti mise insieme un comitato di tredici super esperti provenienti da tutto il mondo. Per il comitato presieduto dal professor Michele Jamiolkowski furono stanziati 40 miliardi, che avrebbero dovuto accompagnare lavori di ricerca, studio e prime opere di salvaguardia della stabilità del Campanile. Ma le cortezze legislative hanno presto lasciato spazio all'incertezza. Un decreto reiterato svariate volte, la paralisi dei poteri del comitato almeno due volte, un solo intervento provvisorio visibile ad occhio nudo sul Campanile per prevenire il possibile collasso.

Dagli inizi dell'estate '92 la Torre è cerchiata; al primo e secondo livello di anelli di acciaio inossidabile la stringono per evitare che collassi là dove maggiore è il suo rischio di rottura. Chiusa, forzatamente chiusa al pubblico anche con la fasciatura, sempre, tranne che in un'occasione. Nell'ottobre scorso la storia del «Giovane Indiana Jones», una serie televisiva che ripercorre le fasi giovanili della vita dell'eroe cinematografico di Steven Spielberg, ha riaperto il portone della Torre. Pochi giorni, a causa di una pioggia torrenziale, ma il dogma della chiusura era infranto.

Intanto la Torre aspettava in solitudine una legge ad hoc, che il Parlamento ha approvato solo alla fine di dicembre. Questa legge fa sì che fino alla fine del '93 il comitato di esperti possa lavorare tranquillamente con un miliardo in più da utilizzare. A chi teme sprechi di soldi per i pochi giorni autorizzati il presidente del comitato risponde: «Abbiamo chiesto al governo che ci riconfermasse, non che ci stanziasse altri finanziamenti. Degli oltre 40 miliardi a disposizione, abbiamo utilizzato 600-700 milioni per i lavori realizzati, mentre 10 miliardi sono stati impegnati per studi, ricerche, rilevamenti fotografici. Tutte cose - spiega il presidente del comitato - affidate a varie università, come la Normale di Pisa, gli atenei di Torino, Roma, Boston».

Il fatto che ci siano soldi, ma che nessuno li abbia potuti usare, ha sollevato non pochi malumori. «Di questa impossibilità d'operare - puntualizza il presidente del comitato - non abbiamo certo responsabilità noi. Abbiamo riunito il comitato per discutere di questioni tecniche anche quando non avevamo l'autorità per farlo. Adesso riprenderemo a lavorare, nei primi giorni di febbraio ci riuniremo di nuovo a Pisa». La nuova riunione darà il via al secondo intervento provvisorio di cura della Torre: il contrappeso di pani di piombo da mettere in contropendenza. Circolavano voci su un ripensamento della commissione in relazione a questo tipo di intervento, ma «non c'è replica il professor Jamiolkowski - abbiamo il preventivo del piombo, discuteremo di quello, dopodiché questo secondo intervento partirà».

Ambiente È possibile creare 300.000 posti di lavoro

ROMA. Trecentomila nuovi posti di lavoro potrebbero essere trovati in Italia in un momento di «emergenza occupazionale» se solo si «onorassero gli impegni» presi dall'Italia alla conferenza di Rio su ambiente e sviluppo. «Solo nel campo delle tecnologie di risparmio energetico e di diffusione delle fonti rinnovabili - ha detto il deputato verde Gianni Mattioli al convegno, organizzato dal suo gruppo, su «Che fine ha fatto Rio di Janeiro?» - sarebbe possibile occupare circa 200.000 persone».